



Anna Maria Cancellieri, ministro della Giustizia, ed Enrico Letta FOTO LAPRESSE

Carceri, 1700 fuori Via la Fini-Giovanardi

● Il governo approva il decreto contro il sovraffollamento e le lungaggini dei processi civili ● Braccialetti elettronici, sconti, penitenziari «più umani» ● Respinto il blitz di Alfano

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Né indulti né indultini «perché in questo decreto non c'è nulla di automatico». Più umanità nelle carceri, che va di pari passo con il concetto di «maggiore giustizia» soprattutto per i detenuti per reati legati al consumo e allo spaccio di droga. E più garanzie nelle cause civili «visto che d'ora in poi l'esecuzione dei pignoramenti e del recupero dei crediti sarà più snella». Il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri conduce in porto, tra mille peripezie, parecchio scetticismo e l'ira del vicepremier Alfano arrivato a un passo dal far saltare tutto, un decreto con due anime e doppio obiettivo: sfoltare l'affollamento delle carceri visto che gli appelli per amnistia e indulto, seppur ripetuti nelle sedi più alte, non sembrano decollare; migliorare la giustizia civile che è la vera umiliazione nonché l'handicap del sistema paese.

Il Guardasigilli l'aveva promesso. E l'ha fatto. Non è stato semplice a giudicare dalla faccia del Guardasigilli e del premier Letta che scendono in sala stampa alla sei mezzo del pomeriggio dopo un consiglio dei ministri veloce ma, a giudicare dalle indiscrezioni, assai doloroso per la tenuta dell'esecutivo. Il decreto apre la porta del carcere a circa 1.700 detenuti. Secondo le stime del Dap si tratta di coloro che, condannati con pene definitive e grazie alla buona condotta, potranno beneficiare di uno sconto pari a 75 giorni, invece che 45, per ciascun semestre di pena. Si chiama «Liberazione anticipata speciale», modifica la legge Gozzini ed è una misura a tempo: tra due anni, valutati gli effetti di questa e di altre misure strutturali, il governo deciderà se tenerla o meno in vita. D'altra parte, con un sovraffollamento del 142,5% (140 detenuti ogni 100 posti), il peggiore in tutta Europa, l'impossibilità economica di costruire altre carceri e quella politica di varare amnistie o indulti, non resta che andare per tentativi e in più direzioni.

Ecco che oltre allo sconto per buona

condotta (se ci sono le condizioni, valutate di volta in volta da un giudice, possono essere fino a cinque mesi in un anno), il governo ha deciso un maggior utilizzo del braccialetto elettronico per gli arresti domiciliari che diventano obbligatori se mancano 18 mesi per esaurire la condanna. E ha alzato da 3 a 4 anni il tetto di pena al di sotto della quale si può accedere all'affidamento in prova.

Non c'è dubbio che la parte politicamente più scomoda del decreto riguarda i tossicodipendenti, un terzo della popolazione carceraria. Il decreto nei fatti pensiona la legge Fini-Giovanardi sulle tossicodipendenze. Il decreto infatti aumenta le possibilità di «affido terapeutico» per favorire la cura nelle comunità di recupero anche in caso di recidiva per reati minori». Soprattutto introduce il nuovo reato di «spaccio lieve» che prevede pene minori (da uno a 5 anni e multe) per decongestionare i penitenziari. Il meccanismo è quello di non considerare più tutte le recidive la-

sciando quindi la possibilità di accedere alle attenuanti. La somma di scarcerazioni anticipate, braccialetti, affidamenti in prova e limature varie alla Fini-Giovanardi ha fatto mettere di traverso il viceministro Alfano. E prima della riunione del consiglio c'è stato un momento in cui sembrava che dovesse saltare tutto. «Queste misure sono insostenibili nel centrodestra e come ministro dell'Interno» ha detto il leader del Ncd. Giovanardi, passato armi e bagagli con Alfano, ha fatto arrivare messaggi funesti. Alfano ha tentato una contropartita approvando con decreto i nuovi criteri per la custodia cautelare e un occhio di riguardo anche per il Cavaliere. Ha provato, insomma, Alfano, a fare una cosa di destra. Ma è stato respinto. Al di là di una nuova politica carceraria, degna come disse il premier Letta, del paese di Cesare Beccaria, il ministro Cancellieri ha promesso a Bruxelles di risolvere il problema del sovraffollamento. Altrimenti a fine maggio dovremo pagare un centinaio di milioni di multe. «Non ci sarà nessun pericolo per i cittadini» ha ripetuto il premier Letta.

Novità anche per i detenuti stranieri, un terzo della popolazione carceraria: quando mancheranno solo 24 mesi di pena, sarà possibile l'espulsione nei paesi d'origine. E senza passare dai Cie visto che gli accertamenti per il riconoscimento saranno fatti subito. L'unica vera buona notizia per il Viminale.

«La vera notizia sono le norme per il processo civile» prova a spostare l'interesse uno dei ministri. In effetti nel decreto sono contenute norme per l'efficienza del processo civile (ad esempio non sarà la motivazione della sentenza) e per la semplificazione e l'accelerazione del processo di esecuzione forzata. Il primo obiettivo è quello di agevolare imprese e privati nella riscossione dei crediti.

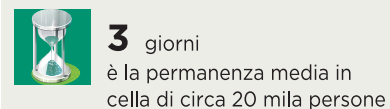
Ma è sulle carceri che si accende subito la polemica politica. La Lega va sulla barricata. «Il nuovo decreto svuota carceri, il quarto in pochissimi mesi, è l'ennesima vergogna di un governo e di una maggioranza che pensa solo ai criminali e agli immigrati e si disinteressa delle persone oneste svilendo il prezioso lavoro delle Forze dell'Ordine» dice Nicola Molteni, capogruppo del Carroccio in commissione Giustizia. Ma la domanda è quale sarà il risarcimento per il vicepremier Alfano.

TOSCANA

Progetto modello per reinserire i detenuti e alleggerire le carceri

Un protocollo per migliorare le condizioni delle carceri e dei detenuti in Toscana. Il progetto di formazione e reinserimento lavorativo coinvolge 300 detenuti, la maggior parte tossicodipendenti. Arriveranno dagli istituti di Pisa, Prato, Firenze, Lucca, Pistoia e Livorno e abiteranno in strutture individuate ad hoc. Venti beneficeranno dei percorsi di reinserimento, 80-100 andranno a Pianosa per trasformare l'isola in una realtà dedicata all'agricoltura e all'agriturismo. Il protocollo, l'unico del genere in Italia, è stato firmato dal ministro Cancellieri e dal presidente toscano Rossi. Secondo il ministro diventerà «un modello per tutti». S.G.

I NUMERI



LA SITUAZIONE DELLE CARCERI



Alfano minaccia le dimissioni, scontro con Letta

Malgrado l'ottimismo sfoggiato anche ieri sulla durata del governo - «se lavoreremo bene mangeremo il panettone anche il prossimo anno» - Letta ha fatto i conti con la prima vera giornata di tensione che ha scosso Palazzo Chigi. E con le dimissioni ventilate da Angelino Alfano, uno dei protagonisti dell'asse su cui si regge il governo. Al centro delle fibrillazioni la richiesta del vice premier di affrontare per decreto anche il tema della custodia cautelare in carcere, oltre a quello sullo sfolgimento dei penitenziari e sulla giustizia civile. Con un provvedimento che si rifacesse al testo in discussione alla Camera, già approvato dalla Commissione Giustizia, ma che andasse anche oltre. Fino a comprendere - questo il timore del Guardasigilli - la misura che impedisse agli ultra settantacinquenni di scontare il carcere. Proposta perorata tempo fa da Renato Brunetta (Silvio Berlusconi - per fare un esempio a caso - di anni ne ha compiuti 77).

Le trattative sono andate avanti per ore. Mentre le posizioni di Alfano sulla stretta connessione tra carcerazione

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier sfoggia ottimismo: «Lavoriamo bene e mangiamo il panettone anche il prossimo anno». Ma poi sulla giustizia è tensione

preventiva e sfolgimento dei penitenziari venivano giudicate «ragionevoli» da altri settori del governo. Discussione a oltranza, quindi, fino agli attimi che hanno preceduto l'avvio del Consiglio dei ministri.

E mentre il vice premier continuava a difendere la sua impostazione - «La riforma della custodia cautelare è parte del programma del Nuovo Centrodestra, non potete non tenerne conto an-

che perché si tratta di una misura importante per affrontare l'emergenza carceri» - si stava prospettando la possibilità che il pacchetto Cancellieri venisse congelato e rinviato al Consiglio dei ministri del 21 dicembre. Un'ipotesi contro la quale ha fatto muro, però, il ministro della Giustizia. E che ha scontato le riserve fatte conoscere ufficialmente dai magistrati al governo. Decisiva, a quel punto, la scelta finale di Letta. Discussa dallo stesso premier durante un faccia a faccia con Alfano prima dell'avvio del Consiglio dei ministri. Un rinvio del provvedimento, con le inevitabili strumentalizzazioni sul «lodo Berlusconi», avrebbe indebolito il governo e messo in ulteriore difficoltà Cancellieri che, tra l'altro, cerca di uscire a fatica dalle ricadute del caso Ligresti.

DECRETO SOLO RINVIATO?

Il premier tra l'altro - e non a caso forse - aveva annunciato il varo del pacchetto giustizia già lunedì scorso, alla fine dell'intervento del Capo dello Stato in occasione degli auguri alle Alte cariche dello Stato. Napolitano aveva

toccato anche il tema del sovraffollamento delle carceri.

Alla fine del Consiglio dei ministri, così, il presidente del Consiglio ha precisato che il governo aveva deciso di rifarsi «al testo che è stato discusso e approfonditamente avviato a votazione» alla Camera e che aveva scelto di non intervenire con un proprio provvedimento visto che «sulla materia» si registra già «un avanzato consenso in Parlamento». L'auspicio? Che il via libera al testo in discussione a Montecitorio possa arrivare «in tempi compatibili con l'esame degli altri provvedimenti» varati ieri dal governo. E che «il dibattito parlamentare sulla custodia cautelare possa svolgersi in parallelo per andare ad approvazione il più rapidamente possibile all'inizio del prossimo anno».

Ad Alfano, in ogni caso, sarebbe stato garantito che se l'iter parlamentare sulla carcerazione preventiva dovesse scontare ritardi, il governo - a quel punto - agirebbe per decreto, utilizzando lo stesso metodo adottato per il finanziamento pubblico ai partiti. Sancendo anche che la misura del carcere

non vada adottata per gli ultra settantenni? Nell'esecutivo c'è chi sostiene «che non ci si può fare condizionare sempre dal fantasma di un Berlusconi pluricondannato e ormai decaduto. Condizioni alle quali poco di più aggiungerebbe la pena del carcere». Ma c'è anche chi mette in guardia dalle conseguenze di un provvedimento a misura di Cavaliere.

Letta, in ogni caso, è certo che le tensioni di ieri - con Alfano «furibondo» che ha disertato perfino la conferenza stampa di fine Consiglio - non metteranno in discussione la tenuta del governo. «Abbiamo mangiato il panettone e, se continuiamo a lavorare bene, contiamo di mangiarlo anche il prossimo anno», ha spiegato ieri agli impiegati della presidenza del Consiglio riuniti per gli auguri di Fine Anno. «Il lavoro di quest'anno è stato travagliato - ha chiarito successivamente - Molti avrebbero voluto che non mangiassimo il panettone, invece lo abbiamo mangiato ed era ottimo. Vedremo poi quello dell'anno prossimo...». Il premier malgrado tutto vede sempre più vicino il traguardo del 2015.